

franco giuli
anni settanta

ARENA
studio d'arte

FRANCO GIULI
ANNI SETTANTA

15 aprile - 26 giugno 2016

a cura di
Claudio Cerritelli

fotografie
dall'archivio Franco Giuli

stampa
Litoart



Via Oberdan, 11 - Verona
Tel. +39 342 741 4481
arenastudiodarte@gmail.com
www.arenastudiodarte.it

FRANCO GIULI

L'immaginazione strutturale attraverso le opere degli anni Settanta
Claudio Cerritelli



Franco Giuli nello studio di Fabriano

Nell'attuale riconsiderazione storico-critica delle pratiche pittoriche degli anni Settanta le ricerche strutturali di Franco Giuli si distinguono per il rigore progettuale con cui sono sistematicamente indagati variabili punti di congiunzione tra costruttività geometrica e sensibilità cromatica.

Si tratta di un dialogo persistente tra strutturazioni dinamiche e volumetrie oggettuali, percorsi prospettici e virtualità plastiche, tensioni rettilinee e slittamenti che confluiscono in sequenze spaziali di calibrata luminosità.

Il primato della geometria è un campo di risonanze spazio-temporali che si dilata nel corso del '900, dalle avanguardie costruttiviste alle declinazioni neo-plastiche, dall'astrazione lirica alle forme radicali della pittura aniconica, con variazioni e conformazioni commisurate alla relazione tra intenzioni progettuali e processi intuitivi, gradienti razionali e spinte immaginative.

Di fronte agli ampi margini di manovra del pensiero geometrico, bisogna riconoscere che le possibilità d'indagine, invece di esaurirsi nelle retoriche della ripetizione più o meno differente, crescono nella convinzione che non può esservi ricerca disgiunta dall'orizzonte di senso proposto dall'artista.

Nel caso di Giuli, il progetto di esplorare la fenomenologia del linguaggio geometrico è costante e programmatico, sostiene ogni fase di ricerca evolvendosi nella continua sperimentazione di quozienti percettivi che si convertono nella qualità dinamica della visione costruttiva.

Quest'inclinazione si avverte fin dagli "itinerari prospettici" degli ultimi anni Sessanta, quando inizia a configurarsi un coerente sistema cromo-plastico concentrato sull'analisi delle componen-

ti essenziali dello spazio, fondamenti elementari indagati nella globalità del contesto percettivo, accertamenti necessari per ogni ulteriore apertura immaginativa.

Le opere esposte in questa mostra ripercorrono le fasi decisive degli anni Settanta attraverso le quali Giuli va precisando i meccanismi compositivi delle sue particolari morfologie, adottando e verificando le regole costruttive dell'astrazione geometrica per modificare gradualmente il rapporto tra superficie e parete, codice pittorico e spazio ambientale. Negli "Incontri di strutture (1970-72) il dato mecano-morfo che caratterizza le ricerche precedenti si trasforma nella stringente tensione spaziale tra valori bidimensionali e tridimensionali, proiettando l'identità oggettuale del corpo pittorico nell'articolazione espansiva dello spazio.

Strutture contrapposte si articolano secondo molteplici direzioni, variando posizione tra orientamenti verticali-orizzontali-diagonali, presupposti della logica generativa che ingloba la funzione specifica dei singoli elementi.

Ogni dettaglio è trattato con massima perizia tecnica, ogni porzione di colore assume un peso specifico pertinente alla luminosità totale del campo pittorico, allo stesso modo gli indici prospettici, i vettori spaziali, le angolazioni e gli incastri si rivelano con limpido nitore cromatico.

Contrapposte valenze percettive si alternano suggerendo variazioni di luce che dalle ombre interne slittano verso le campiture esterne, precisi costrutti geometrici si propagano oltre i perimetri seguendo linee dinamiche che s'insinuano tra il pieno e il vuoto, esse sembrano vibranti saette che accelerano il ritmo totale dell'immagine. Dominante è l'uso del rosso come timbro squillante che coinvolge i suoni degli altri colori modificando il rapporto tra la misura dei piani e il peso calibrato degli accostamenti.

Anche la funzione delle linee rette non dà tregua agli equilibri possibili, esse hanno andamenti acuminati e svettanti, giocano in nitida sovrapposizione ai colori, seguono i nodi di demarcazione, entrando e uscendo dai limiti stabiliti.

Un senso di libertà immaginativa scaturisce dalle fantasie strutturali che Giuli inventa nei primi anni Settanta utilizzando figure primarie come strumenti di attivazione spaziale, sistema aperto in cui agiscono metamorfosi plastiche, connessioni e permutazioni cromatiche, valori fondamentali per mantenere sempre alto il vertice delle tensioni percettive. In un ciclo di ricerche parallele alle composizioni su fondo bianco (1973-74) le dinamiche cognitive del colore si amplificano occupando tutto lo spazio della superficie, senza più distanza tra struttura e sfondo. Il campo cromatico diventa totale, non è più organismo delineato e autonomo che occupa il centro dello spazio, ma immagine che coincide integralmente con la superficie, sconfinando oltre i bordi come parte che evoca il tutto.

Il maggior numero di queste opere è dedicato ai movimenti della diagonale, scelta che infonde all'immagine una carica emotiva provocata dai rapporti simultanei tra i piani di colore e gli sbalzi virtuali nella terza tridimensione. Sottili spiragli di bianco s'insinuano tra i punti di congiunzione delle fasce cromatiche alludendo al bagliore del vuoto sottostante, sono traiettorie affilate come tagli di luce che s'innestano nella trama strutturale suscitando un senso di vertigine, fremiti intermittenti nell'articolazione del ritmo totale.

In alcuni casi, questi elementi acquistano maggior peso, soprattutto quando diventano segmenti di una modulazione rettilinea che congiunge angoli opposti, progressione spaziale che termina nel punto dove inizia l'infinito.

D'altro lato, la mobilità delle linee e dei piani è ottenuta attraverso l'accostamento coordinato dei diversi colori, anche molti

colori in una stessa composizione, nelle immagini più saturate se ne contano anche fino a otto.

Si tratta di valori luminosi disposti secondo precisi controlli simmetrici, ma anche per via di progressivi spostamenti delle parallele trasversali, calcolate frenesie delle fasce policrome, finalizzate alla ricerca di equilibri slittanti. L'orientamento dell'obliquità suscita lo scorrimento dei piani inclinati da un punto all'altro della superficie, lo sguardo è sospinto ad assimilare i contrappunti generati dall'ordine alterno delle relazioni topologiche, trasformando i registri analitici in molteplici fonti d'invenzione dinamica.

In sostanza, l'uso simultaneo delle diagonali comunica un'idea di spazio in crescendo, in sintonia con le partiture metriche tra loro equivalenti per intensità e vibrazione luminosa, sistema teoricamente illimitato che, tuttavia, Giuli verifica opera dopo opera attraverso l'armonizzazione dei cromatismi simultanei. Accanto a quest'investigazione sulle valenze espansive del colore (strutture calibrate su dominanti blu, rosso, bianco) prende avvio - intorno al 1973- un ciclo di immagini di carattere architettonico realizzate con cartoni piegati e aggettanti, rilievi strutturali che dialogano con colori acrilici, segni progettuali, ombre dipinte e ombre reali, spazi ambivalenti sospesi tra orizzonti di verità visiva e suggestioni di illusività ottica.

Superata la metà del decennio, Giuli si affida unicamente al cartone, esplora le qualità cromatiche e tattili di questo materiale duttile e resistente, capace di comunicare - attraverso la disciplina del metodo progettuale - mutevoli incastri cromo-plastici e allusioni tridimensionali oggettivate da una raffinata sapienza manuale. Un caso esemplare è indicato da opere suddivise in spazi quadrettati simili a casellari, scacchiere sulle quali avvengono le mosse del pittore, impegnato a dar rilievo alle pieghe che nascondono altre pieghe.

Lo sguardo scorge, esplora, misura il misterioso palpitare degli angoli, avverte il sollievo della geometria che respira attraverso il segreto rivelarsi della luce nell'ombra, con un impulso a trasgredire le regole chiaroscurali.

L'atto di piegare comporta soffi d'inquietudine che trapelano sul piano della superficie incrinando la fermezza della composizione, in tal senso l'esplicitarsi dell'ombra è un fattore interno al progetto esecutivo, come un brivido d'aria di cui si avverte la necessità ma non si possono prevedere compiutamente gli esiti, soprattutto le reazioni dell'osservatore.

D'altro lato, la scelta del bianco e del nero sembra attenuare con il suo silenzioso rigore ogni precedente apertura alla sonorità delle vibrazioni timbriche, infatti la dialettica dei valori luminosi bipolari predispone l'immagine a tempi di lettura non controllabili, sospensioni percettive sempre in attesa di recepire le allusioni all'enigma degli strati sottostanti.

Negli angoli piegati di ogni riquadro l'artista svela l'epidermide della luce che cela una profondità insondabile, in tal senso egli interroga l'identità della superficie lasciando scorgere il fondo come dimensione dell'oltre, ma si tratta di un altrove già presente nelle specifiche proprietà del supporto-cartone.

La precisa manipolazione di questa materia prima e la lieve modulazione del suo naturale cromatismo consentono di sublimare con l'incanto della purezza le meccaniche strutturali dei cartoni ritagliati e sovrapposti (1976-1977). Questo avviene mantenendo sempre fede al sistema di piani e angolazioni, linee e rilievi, accordi cromatici e consonanze formali, ambivalenze dinamiche che costituiscono l'identità del linguaggio di Giuli, il suo sensibile modo di commisurare le ragioni della geometria alle pulsazioni del colore.

La compattezza strutturale si accresce quando al cartone si aggiunge l'uso del legno che ancor più solidifica il ritmo costrut-

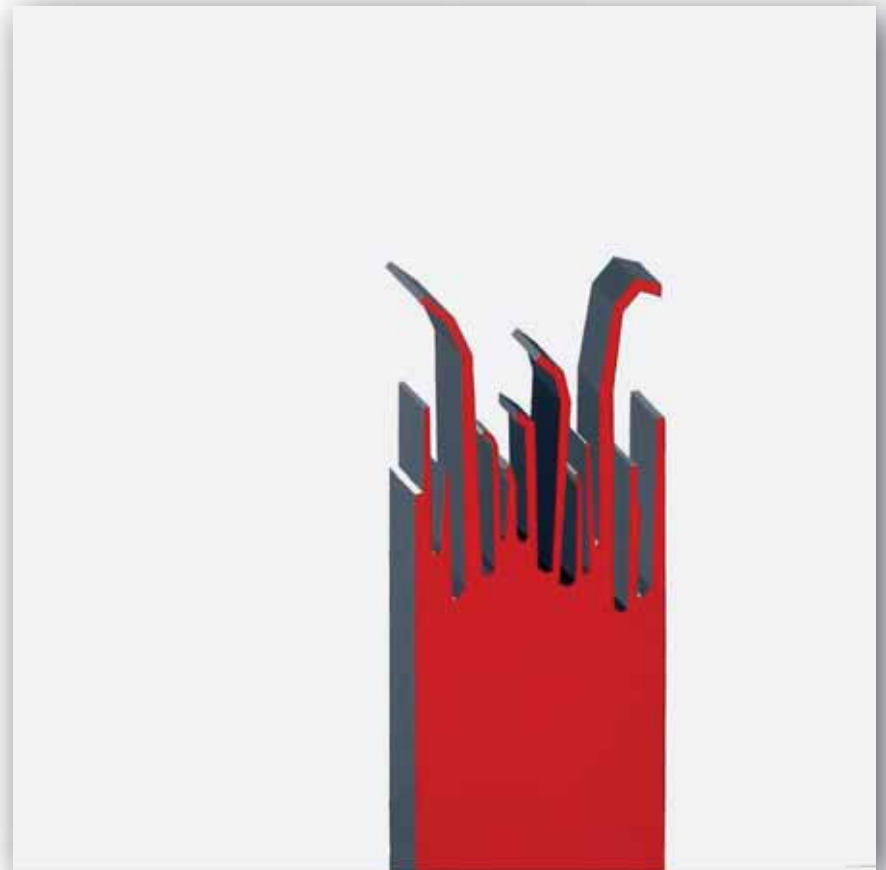
tivo dell'immagine (1977-79), sdoppiando le direzioni acquisite, intersecando acutamente i perimetri, dialogando con le pacate tonalità dei cartoni, mantenendo sempre vigile e sobria la disciplina delle proporzioni. A differenza dei dittici inquadrati da listelli di legno che concludono la composizione entro perimetri ben definiti, nei medi e grandi trittici la relazione tra i piani viene a dilatarsi nell'ambiente con sovrapposizioni di aste che sconfinano verso le estremità della parete.

Con queste ricerche l'artista è in sintonia con le declinazioni della pittura-ambiente, questione che - negli stessi anni - impegna gli artisti nel superamento dei formati convenzionali, attraverso la dislocazione dei corpi cromatici che si dispiegano sfidando lo spazio fino all'impossibile.

Oltre che astrazioni sperimentate sulla soglia dell'oltre, disseminate nella dimensione stupefatta della memoria, queste opere sembrano creature alate sospinte da magnetismi contrapposti, figure in bilico sul filo del fantastico. Sono immagini poetiche che restituiscono al vigore costruttivo delle forme primarie quella tensione lirica che durante gli anni Settanta la pittura analitica europea ha programmaticamente azzerato, ma dalla quale Giuli non si è mai separato, anche nei momenti in cui più forte è stata la necessità di una riflessione razionale sulle procedure del dipingere.

Non a caso, la componente fantastica accompagna le ricerche dei decenni successivi con rinnovate modulazioni ritmiche, poliedrici incastri e disincastri, risonanze interiori e itinerari cosmici, fino alle più recenti sperimentazioni sui cartoni in cui Giuli continua a esplorare - con il consueto entusiasmo creativo - la possibilità di nuove avventure spaziali.

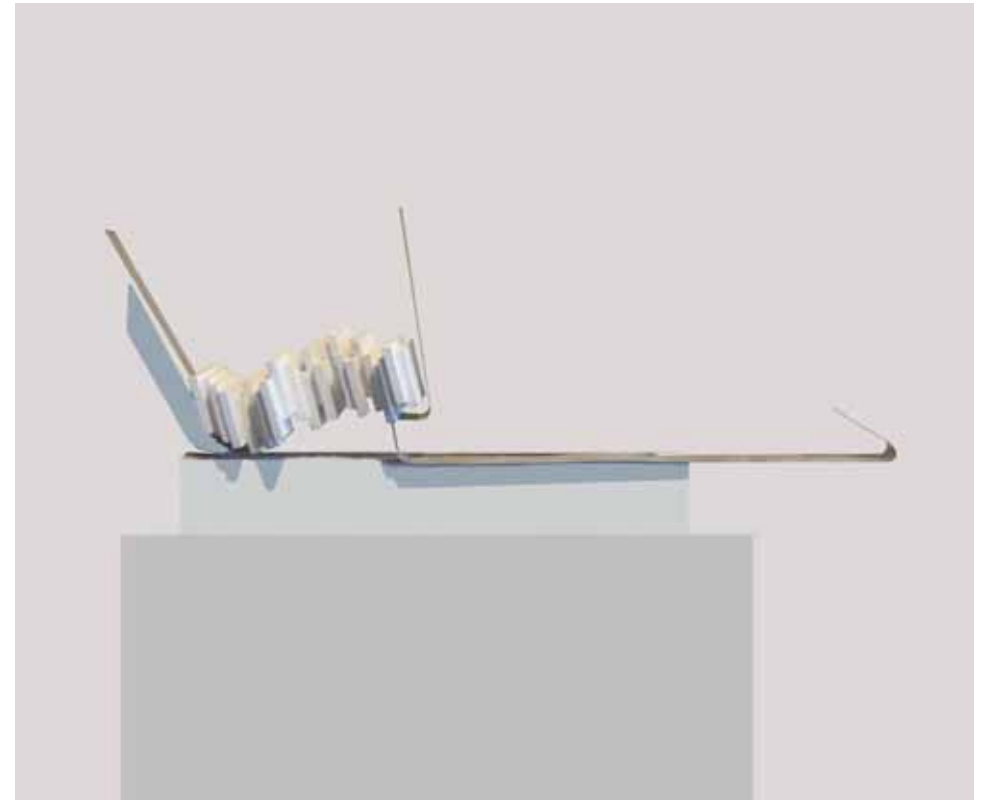
OPERE



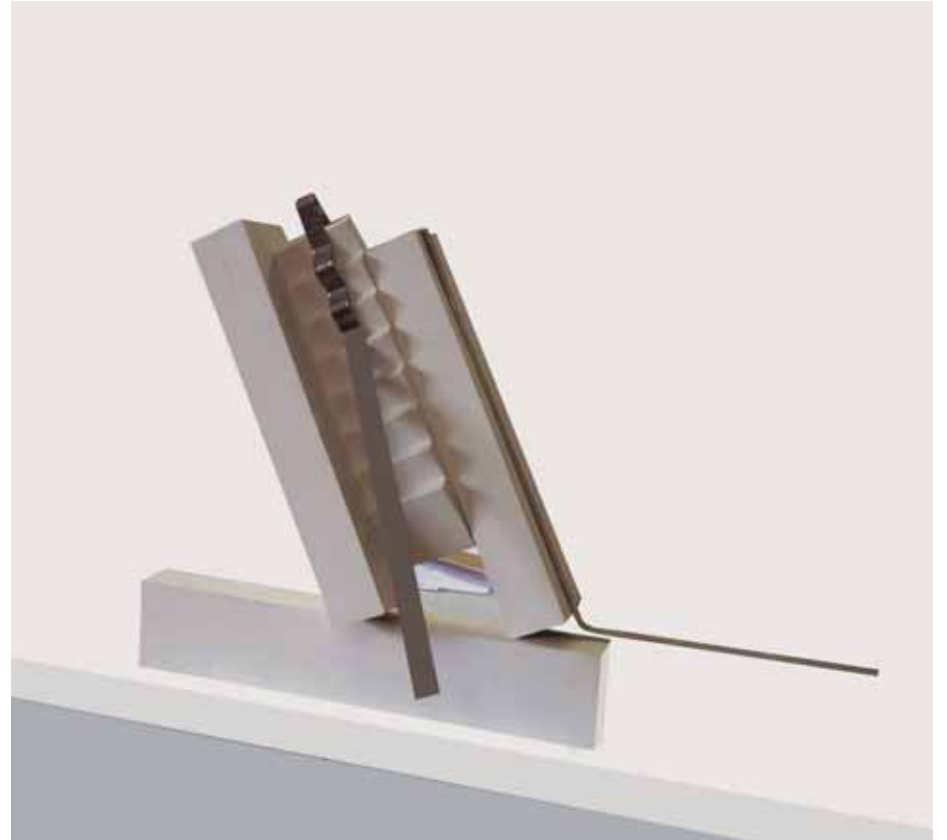
Strutture - acrilico su tela - 1970/71
cm 100 x 100



Senza titolo - acrilico su tela - 1971/72
cm 70 x 70



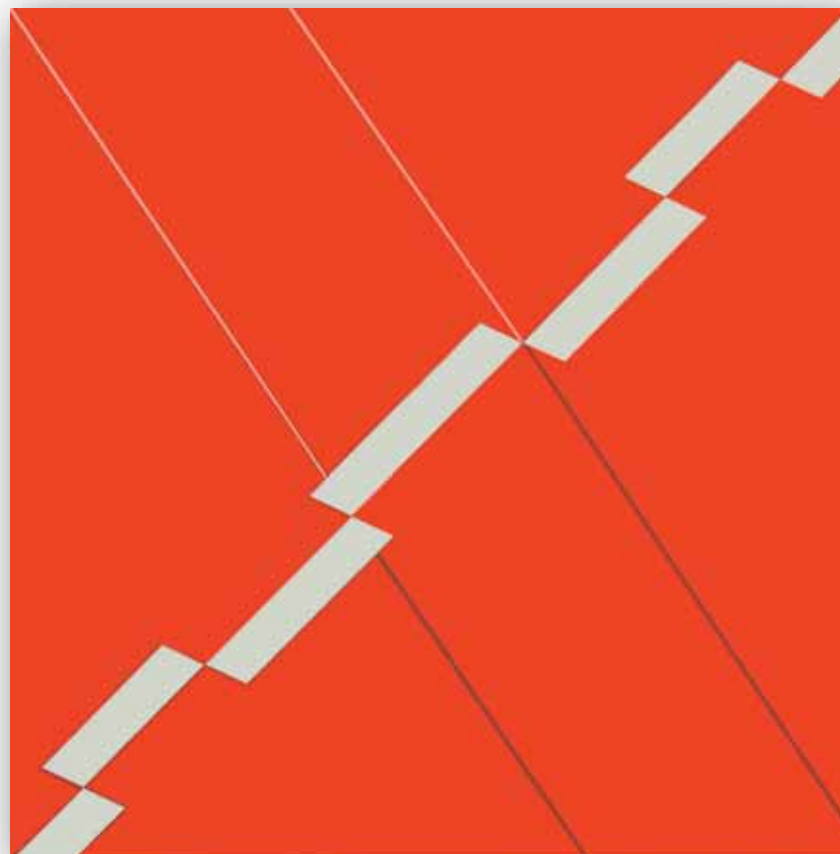
Prototipo 1 - acrilico + legni + itinerari di acciaio - 1971/74
cm 32 x 80 x 10



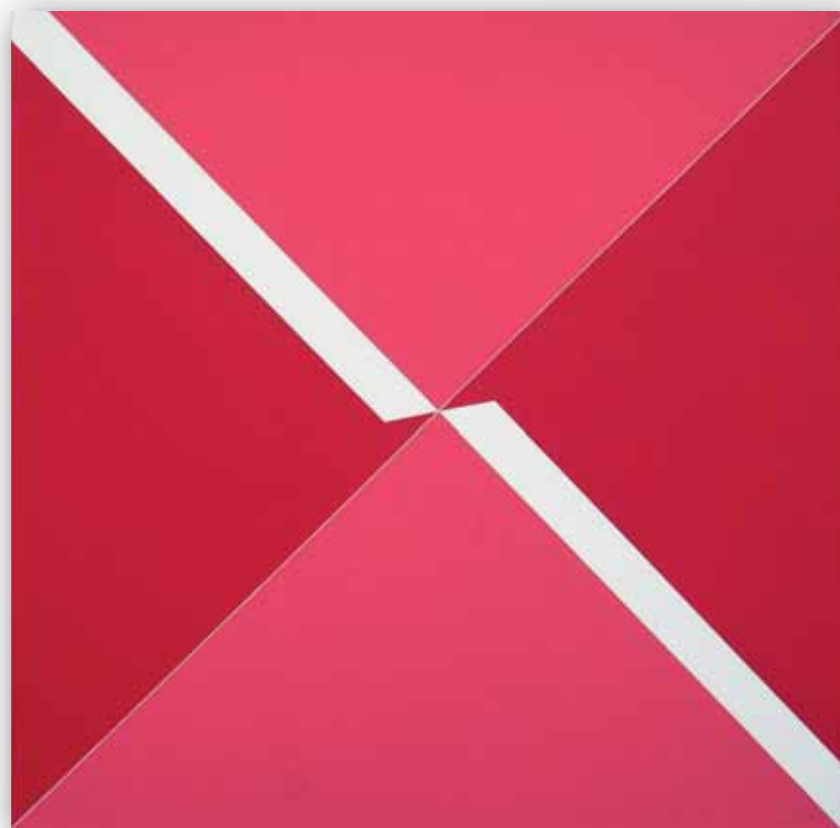
Prototipo 2 - acrilico + legni + itinerario in acciaio - 1972/74
cm 42 x 60 x 22



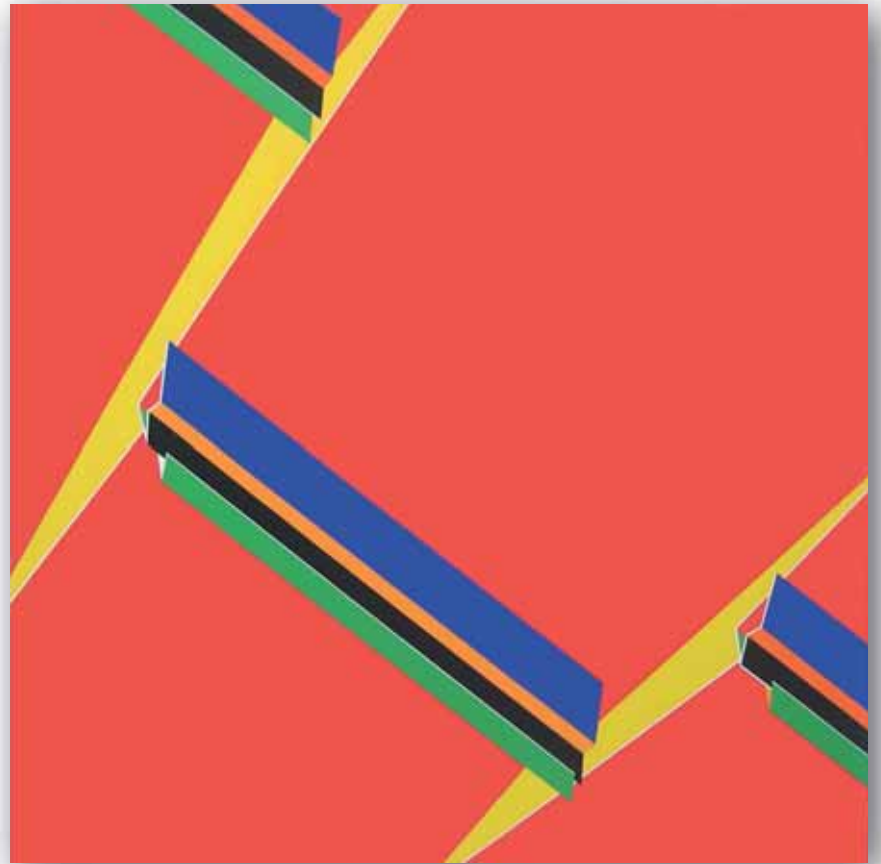
Strutture angolari - acrilico su tela - 1972/73
cm 70 x 70



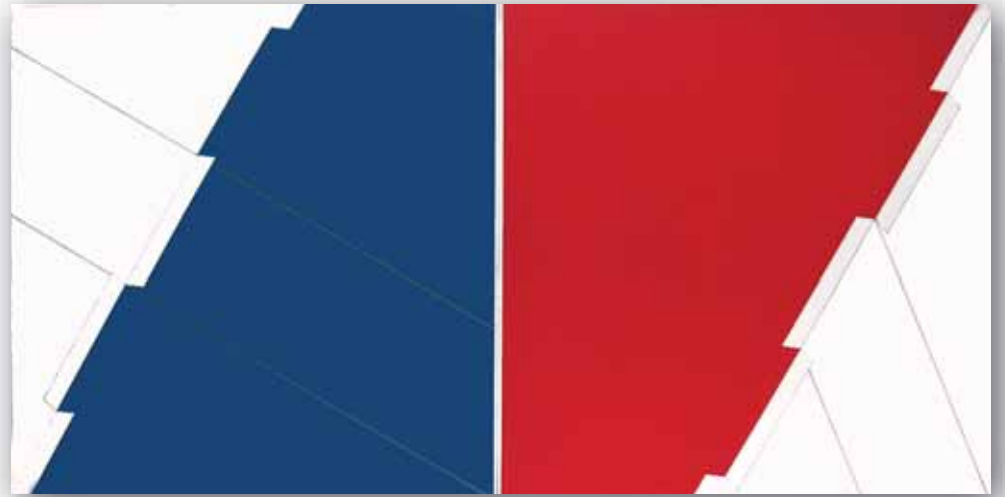
Senza titolo - acrilico su tela - 1971/73
cm 80 x 80



Senza titolo - acrilico su tela - 1972/73
cm 70 x 70



Strutture su rosso - acrilico su tela - 1972/74
cm 140 x 140



Senza titolo - acrilico su tela - 1973/74
cm 120 x 240



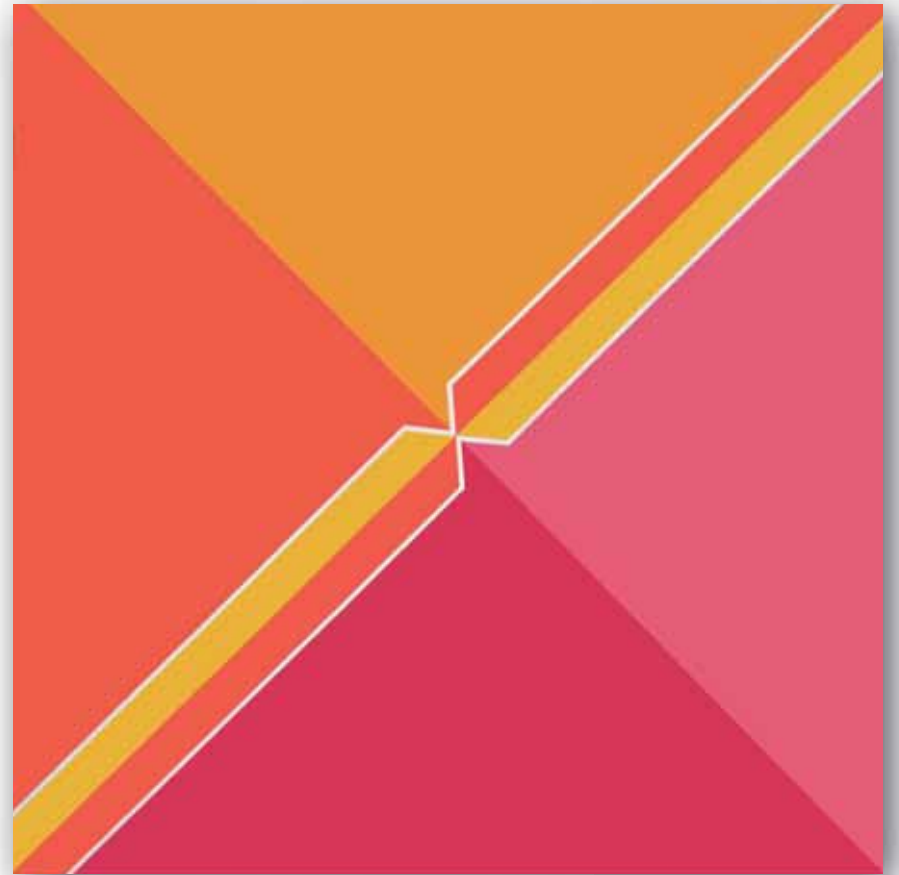
Senza titolo - acrilico su tela - 1973
cm 80 x 80



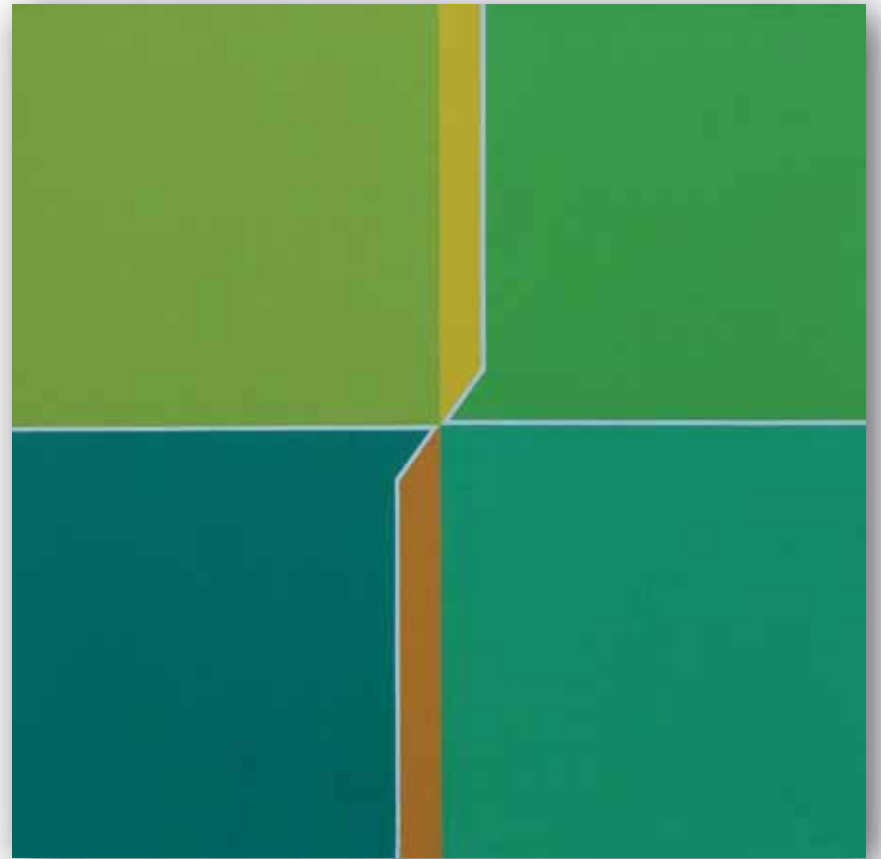
Strutture - acrilico su tela - 1973/74
cm 150 x 300



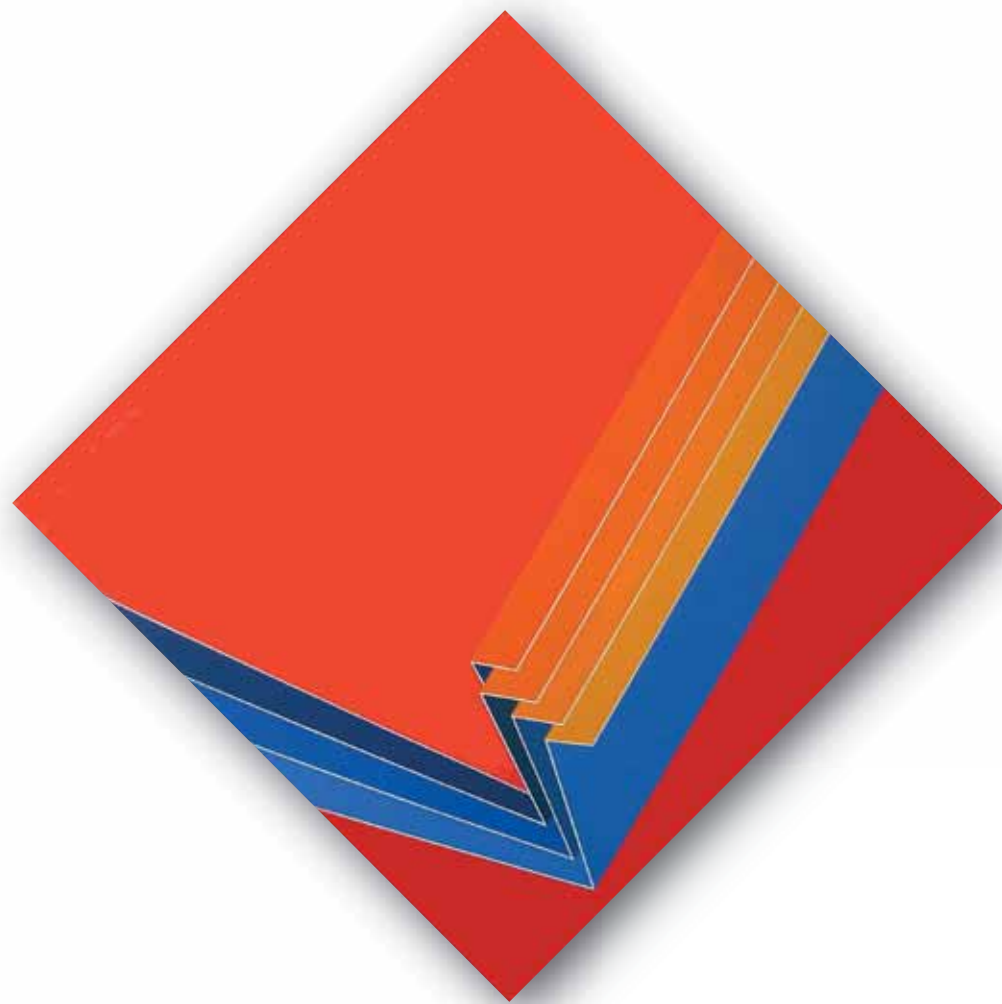
Senza titolo - acrilico su tela - 1973
cm 80 x 80



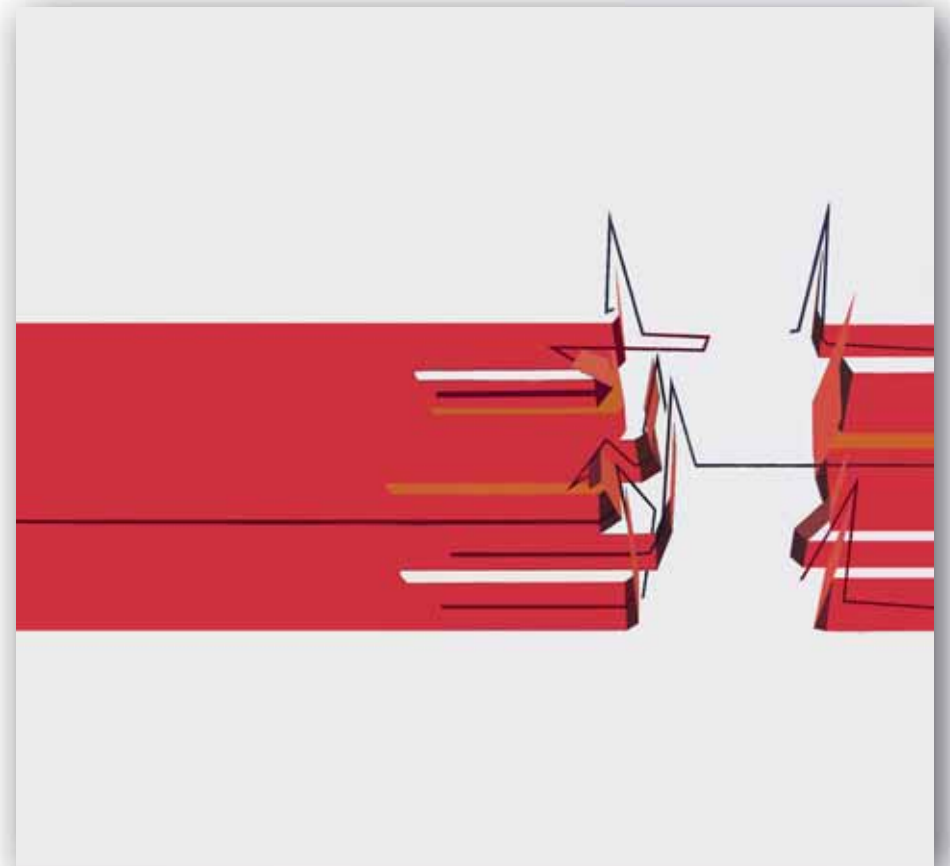
Senza titolo - acrilico su tela - 1973/74
cm 80 x 80



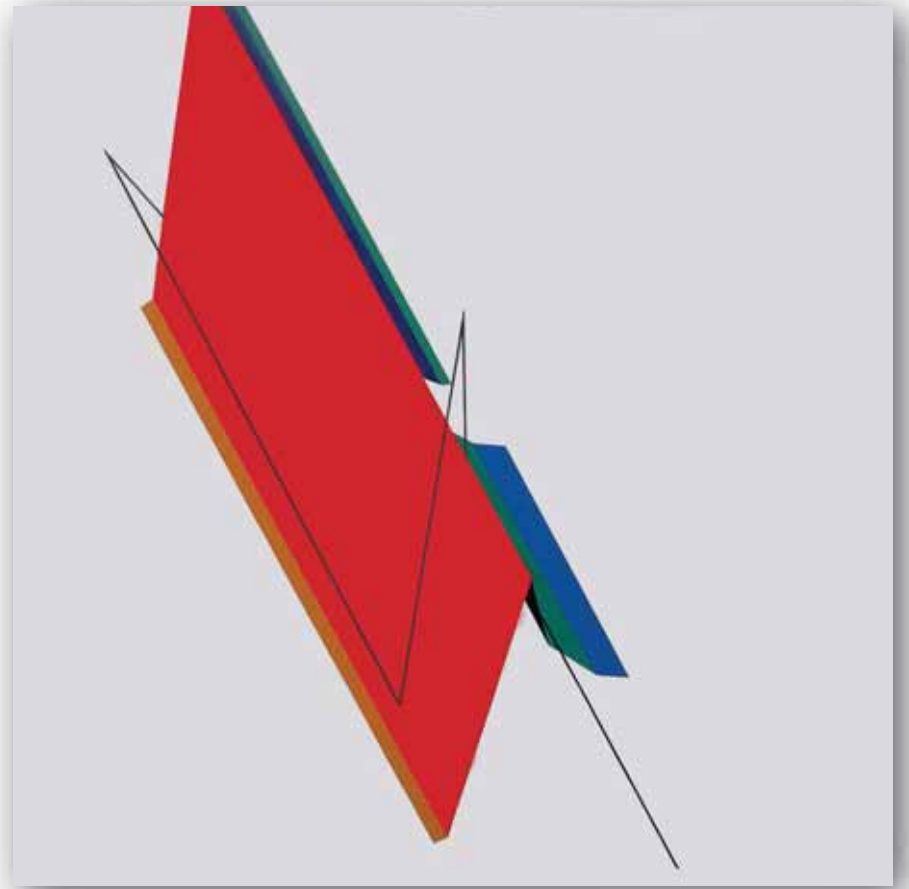
Senza titolo - acrilico su tela - 1973/74
cm 70 x 70



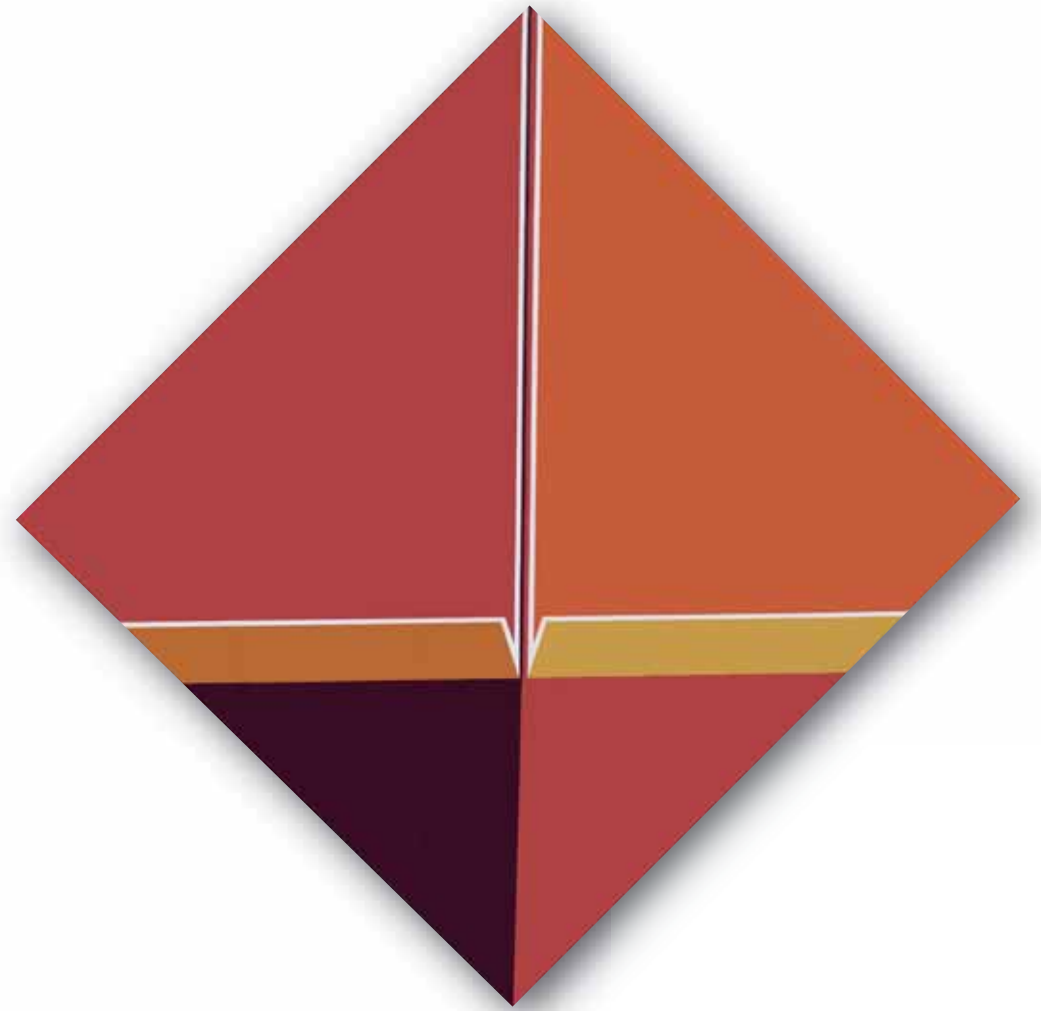
Senza titolo - acrilico su tela - 1973/75
cm 141 x 141



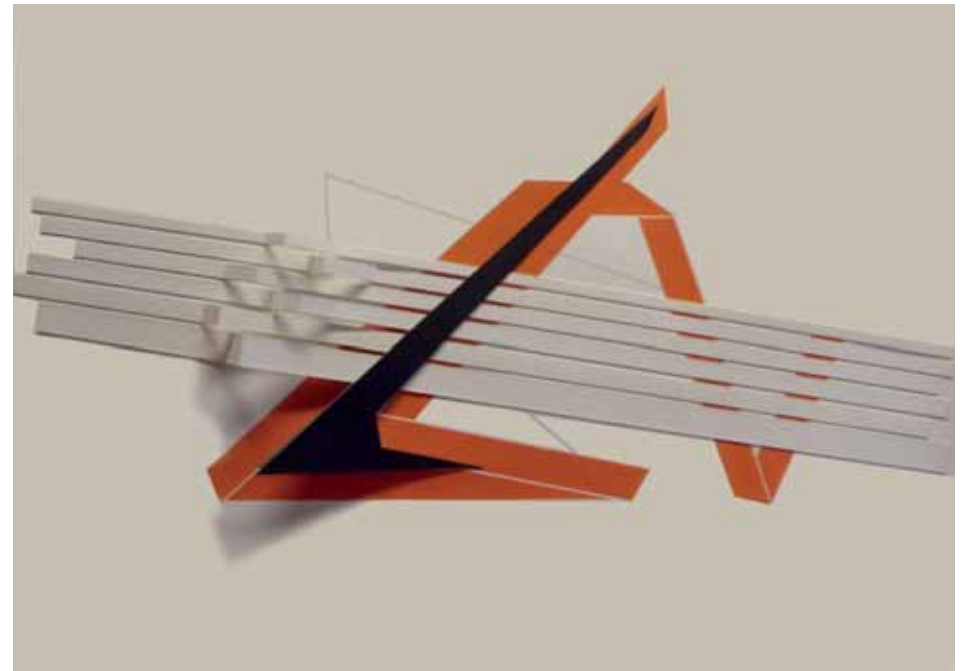
Senza titolo - acrilico su tela - 1973/74
cm 100 x 100



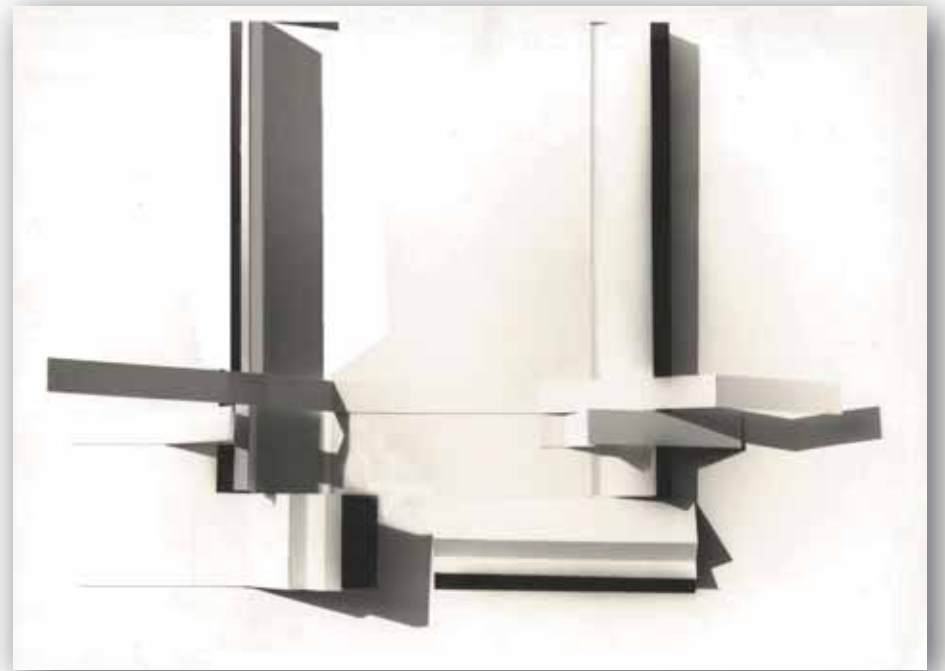
Senza titolo - acrilico su tela - 1973/74
cm 100 x 100



Senza titolo - acrilico su tela - 1976
cm 45 x 45



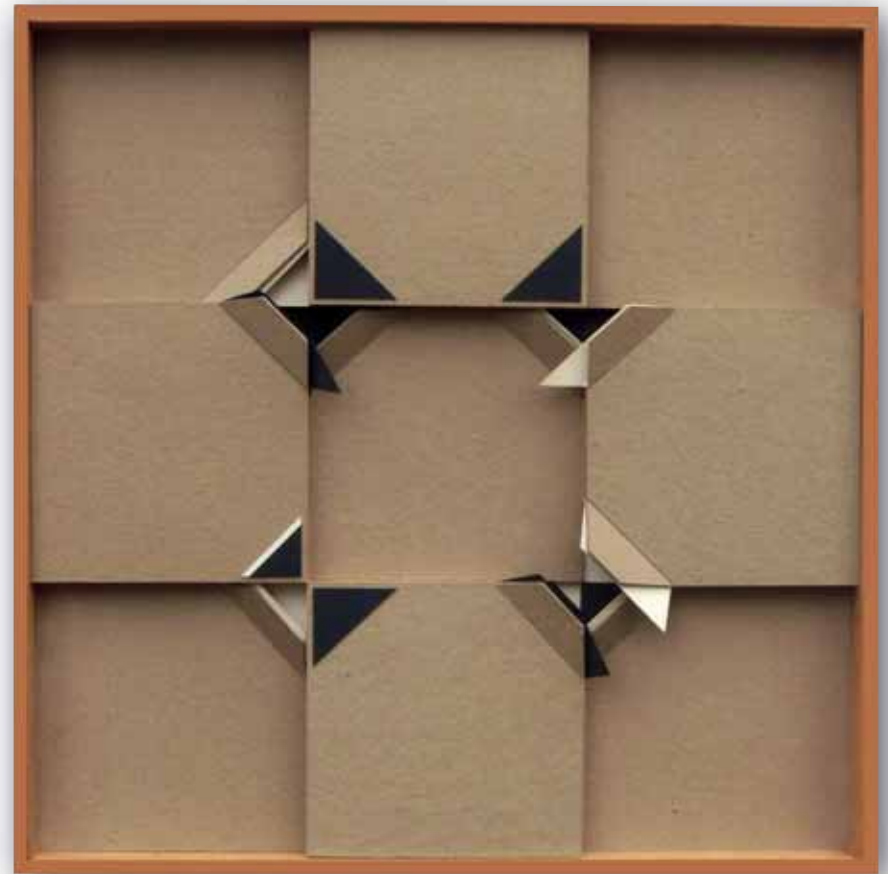
Itinerari - carte diverse su cartoncino - in rilievo - 1973/74
cm 50 x 70



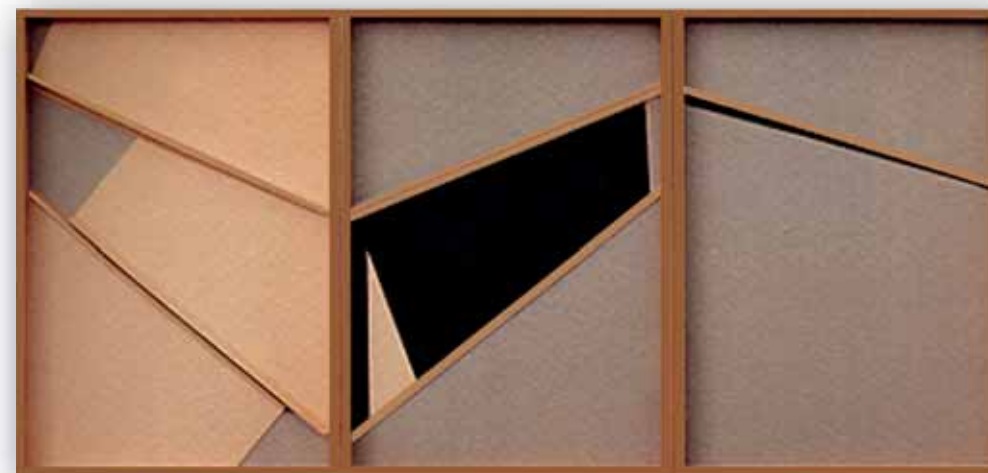
Itinerari 2 - cartoncino in rilievo - 1975
cm 50 x 70



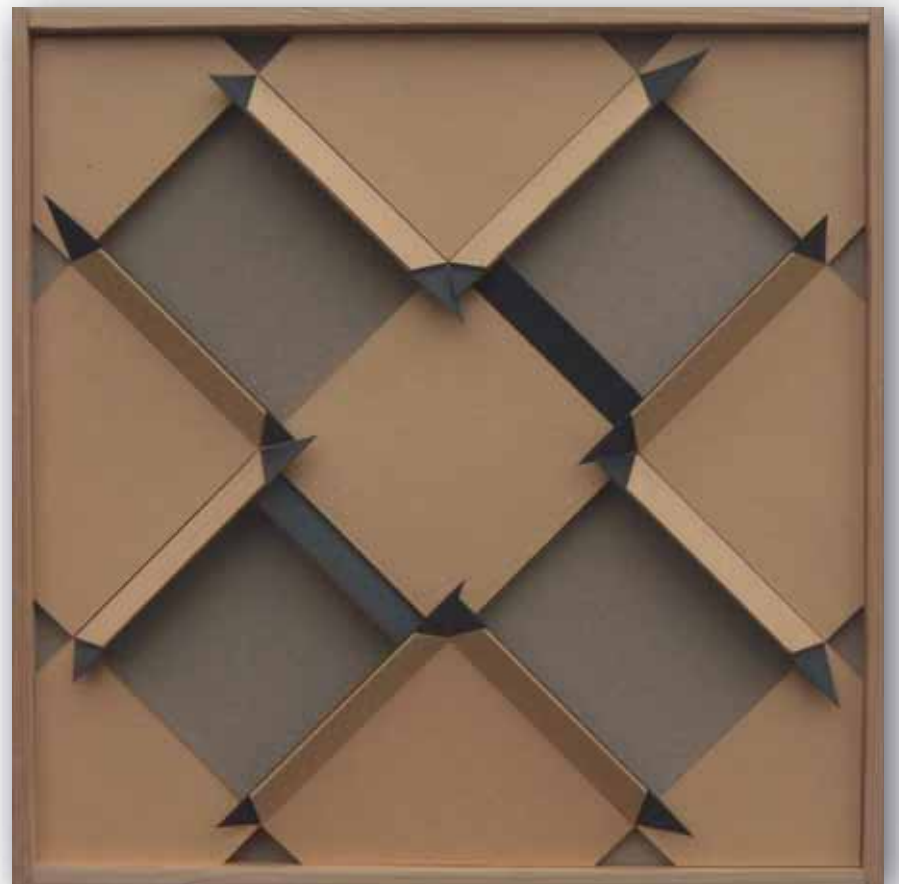
Senza titolo - angolature su carte varie - 1976
cm 70 x 70



Senza titolo - cartoni vari in rilievo - 1976/77
cm 52 x 52



Senza titolo - cartoni + legno - 1976
cm 100 x 210 x 8



A1 - cartoni vari in rilievo - 1976/77
cm 53 x 53



Senza titolo - cartoni vari in rilievo - 1977/79
cm 52 x 52

Dittico - cartoni + legno - 1977/79
cm 104 x 52



BIOGRAFIA

Franco Giuli è nato a Cerreto D'Esi (An) nel 1934. Vive e lavora a Fabriano e Roma.

Dopo l'esperienza informale della fine degli anni cinquanta il suo interesse è rivolto verso forme nuove di espressione, passando dall'esaltazione della macchina e dalla dinamica dello spazio alle superfici prospettiche in funzione dei fattori luce-spazio colore-forma. La costruzione è equilibrata e la superficie pittorica rivela la profondità del segno e delle forme, facendo assumere agli assetti geometrici costruttivi un valore percettivo, dove la luce ha una parte determinante sugli elementi geometrici composti. Detti elementi determinano in modo



Con Giulio Carlo Argan, 1978

assoluto gli spazi e la luce è determinante sui piani ad essi attribuiti. Nel 1967 espone alla galleria Fanesi di Ancona presentato da Giancarlo Politi, che afferma: "... Giuli esalta la civiltà delle macchine ed eleva ad esse un simulacro poetico, ad esse che costituiscono le nuove icone della civiltà tecnologica, il nuovo mito quotidiano, il ritrovato patrimonio spirituale ed immaginifico...". Nel 1968 altra personale alla galleria Scipione di Macerata, con testo introduttivo di Italo Tomassoni, per il quale "Giuli offre un esempio abbastanza raro di geometria organica. Il suo dipinto si realizza all'interno di una formidabile dialettica tra visione fantastica e controllo razionale dello sviluppo delle forme..."-

Conosce Raphael Alberti e Giulio Carlo Argan, che valuta il suo lavoro come serio, impegnato, mirato a una rivisitazione nel campo costruttivista e che scriverà più tardi, nella prefazione alla monografia Franco Giuli 1965-1976 edita dalla Nuova Foglio Editrice, di Giuli come di "un

pittore che da parecchi anni ormai conduce un'analisi ordinata e metodica sulla superficie del quadro, la rappresentazione a due e a tre dimensioni, la relazione fra forme solide e le relative ombre, i modi ed i limiti del progetto in pittura..."

Per Enrico Crispolti, in

La Pittura in Italia Il Novecento/3, Electa, "... più sicuri esiti strutturali nel maturare della propria ricerca raggiunge il marchigiano Giuli all'inizio dei settanta in larghi snodi dinamici, prospettici, che in breve cedono spazio a una configurazione di virtualità prospettiche volumetriche rigorose. Volte poi, da metà di quelli a una essenzialità strutturale svincolata dalla configurazione pittorica, e fattasi invece oggetto, rilievo".

Cesare Vivaldi lo presenta allo Studio d'arte moderna SM13 di Roma nel 1970 e Filiberto Menna nel 1974, Lara-Vinca Masini alla galleria Flori di Firenze nel 1971, Luigi Lambertini alla galleria Ferrari di Verona



Con Enrico Crispolti, Gubbio 1978



Con Vittoria nello studio di Fabriano, 1992

nel 1972 e nello stesso anno Giuseppe Marchiori alla galleria La Chiocciola di Padova, sottolineando che il suo lavoro è "...uno schermo illusorio in cui si assiste alla metamorfosi della scultura in pittura..."

Giuli frequenta allora l'ambiente artistico di Milano e Roma. In quel periodo si interessano tra gli altri al suo



Con Cesare Vivaldi al Premio Marche, 1990

lavoro: Giovanni Maria Accame, Umbro Apollonio, Giorgio Di Genova, Armando Ginesi, Luigi Paolo Finizio, Luciano Caramel, Rossana Bossaglia e Mauro Reggiani che lo inviterà nel 1972 alla XXXVI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Conosce inoltre Max Bill, Francesco Vincitorio, Claudia Terenzi, Luciano Marziano, Carlo Melloni, Leo Strozzi, Luigi Veronesi e Piero Dorazio, col quale ha una lunga amicizia, saldata dalla stima per la

ricerca nel campo del "nuovo costruttivismo". Nel 1974 Cesare Vivaldi lo segnala per il premio Bolaffi con la seguente motivazione: "Giovane artista tra i più interessanti nel panorama del nuovo astrattismo italiano".

Nel 1975 Nello Ponente, a proposito della mostra Le Verifiche Concettuali di Giuli al Centro 6 di Bari, osserva in catalogo che "... in tanto marasma di ondeggiamenti e di mode ambigue, di ancor più ambigui realismi, la verifica concettuale della realtà (del progettare, del fare, del percepire) che Giuli testardamente conduce è comunque un punto di riferimento, direi addirittura una positiva necessità". Ancora Ponente lo segnala per il Premio Bolaffi 1977.

Nel 1977 espone alla Galleria Fumagalli di Bergamo presentato da Italo Tomassoni (Franco Giuli, Testo, Supporto, Superficie).

Per la mostra Alcuni aspetti della critica analitica. Rapporti tra critica analitica e ricerca nelle arti visive, a cura di Bruno D'Amore, alla Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, l'artista



Con Sandra Orienti e Ludovico Pratesi nello studio di Roma



Con Luciano Caramel nello studio di Roma

scrive di "... tritici composti da un progetto costituito da un disegno a matita e da note di lavoro, [da un] acrilico con proiezione delle ombre e dalla realizzazione conclusiva in cartoni vari", sottolineando che "le ombre non mi interessano come tali, ma come elementi di equilibrio compositivo...".

Nel 1978 Enrico Crispolti lo presenta alla Galleria La Polena di Genova. Nel 1979, a cura di Bruno D'Amore, espone alla galleria il Cortile di Bologna, presentato da Franco Solmi.

Nel 1982 è invitato con l'antologica Franco Giuli 1962/1982, a cura di Elverio Maurizi, al Premio Salvi, Sassoferrato. Nello stesso anno il Comune di Macerata gli dedica nell'ex Chiesa Monumentale di S. Paolo una mostra a cura di Luigi Lambertini col titolo Coerenza ed inventiva in Franco Giuli.

Nel 1983 presenta al Palazzo dei Diamanti di Ferrara una personale dal titolo La Vitalità del metodo in Franco Giuli a cura di Giorgio Cortenova.

Successivamente adotta la scelta di materiali poveri, come cartoni vari e legni, portando però sempre avanti, con la massima coerenza, la sua ricerca. In tali esperienze, il cartone costituisce la superficie di lavoro, mentre il legno, utilizzato sotto forma di listelli



Con Giorgio Cortenova e Vittoria, Numana 1989



Con Rossana Bossaglia e Zita Vismara alla personale alla galleria Vismara, Milano 2005

o bande più estese, forma itinerari che definiscono la struttura dell'opera. Usa cartoni diversi per spessore e colore (grigio, bianco e nero murillo delle Cartiere Miliani di Fabriano). Dai cartoni, dai legni e dalle carte nere, bianche e grige, Giuli

passa alla tela di juta dalla trama netta e regolare, mettendo a fuoco i colori che vengono su di essa dipinti. Spesso si determina un ribaltamento delle strutture fra due spazi adiacenti (dittici) dove il colore nel primo spazio si colloca compatto nelle strutture angolate e nel secondo esplose come per un banale confronto. A questo punto è possibile cogliere delle sensazioni cromatiche quasi paesaggistiche, dove le strutture si vestono di colori e di luce propria ribaltandosi e rispecchiandosi in uno spazio a loro congeniale. Il colore, prima compresso e compatto, torna ora ad espandersi e a vibrare nelle strutture come alla ricerca di uno spazio nuovo e di una nuova identità.

E' del 1987 la mostra La sfida della ragione, opere 1980/1987, a cura di Giovanni Maria Accame, organizzata dal Comune di Civitanova Marche e inaugurata da Giulio Carlo Argan.

Nel 1990 presentato da



Con Giovanni Maria Accame - personale alla galleria Vismara, Milano 2005

Luciano Caramel (Giuli o della realtà della pittura) espone con una personale alla Galleria Vismara di Milano. Nel 1991 è di Rossana Bossaglia il testo per la personale alla Galleria Eralov di Roma. Nello stesso anno il Comune di Rimini gli dedica un'ampia personale nella Chiesa di S.



Con Gillo Dorfles all'inaugurazione della personale alla galleria Vismara, Milano 2005

Maria ad Nives con testi di Rossana Bossaglia e Luciano Caramel. Nel 1993 Ludovico Pratesi presenta la personale Architettura dell'immagine presso la sede di Roma della Banca Popolare di Milano.

In questi anni Giuli ripropone il colore nell'ambiguità strutturale nelle opere di grandi dimensioni attraverso il controllo razionale dello sviluppo delle strutture. La ricerca continua nel creare una divisione sagomata dell'opera, disposta ad incastrarsi e disincastarsi con aperture e chiusure con vari posizionamenti nella parete.

Claudio Cerritelli, nel presentare la personale di Giuli Incastri e Disin-



Con Raffaella Bozzini e Giorgio di Genova al Duomo di Ancona, 2000

stri alla galleria Vismara di Milano nel 1997, afferma che "L'idea di lavoro presente alla Vismara sta nell'atto di creare distacchi e distanze tra superfici avvinte nel medesimo progetto spaziale, come se la costruzione si

aprisse creando varie direzioni percorribili con l'occhio, non immaginativamente ma concretamente possibili"...

Carlo Belloli nel 1998, scrive il testo in catalogo Franco Giuli: componibili a incastro per l'antologica organizzata dal comune di Cesena nello spazio dell'Ex Pescheria.

Nel 2000 la galleria Edieuropa-qui arte contemporanea di Roma organizza l'ampia antologica alla Mole Vanvitelliana di Ancona Franco Giuli, opere dal 1965 al 2000 – Un artista di esemplare coerenza, a cura di Giorgio Di Genova.

Nel 2005, presentato da Giovanni Maria Accame (Franco Giuli, la realtà dell'incertezza) espone contemporaneamente alla galleria Arte Struktura di Milano e alla galleria Vismara di Milano e nello stesso anno espone alla galleria Giulia di Roma presentato da Enrico Crispolti (Giuli 2000).

Lorenzo Canova nel 2007 presenta la mostra Le Geometrie Poetiche di Franco Giuli alla Galleria Civica d'Arte Moderna, Palazzo Collicola di Spoleto.

Dopo la realizzazione di opere di grandi dimensioni sulla dinamica dello spazio, realizza strutture in legno tridimensionali che, come nota



Incontra gli studenti dell'accademia di Brera alla galleria Arte Struktura, Milano 2005

Armando Ginesi, "assomigliano a lingue di fuoco, agili, veloci, saettanti, eleganti". Anche Gillo Dorfles, nella presentazione del libro Franco Giuli 1959-2009, alla università Cattolica di Milano, le ha definite "strutture fiammeggianti".

Recente è il lavoro inciso su cartoni da imballaggio e, come osserva ancora Ginesi, "... in essi l'acrilico si arricchisce di incisioni ricavate graffiando o premendo all'incontrario la carta da imballo. Quindi il rapporto tra spazio e forme rimane lo stesso di sempre; le morfologie dipinte sono pure quelle solite e così dicasi del loro dinamico comportamento; anche i colori rimangono sostanzialmente gli stessi".

Sessanta sono le personali nell'arco della sua ricerca e molte le collettive importanti alle quali Giuli è invitato a partecipare. Tra esse: le Biennali Internazionali d'Arte di Venezia del 1972, 2007 (Eventi Collaterali) e 2011; Perché ancora la pittura, Palazzo Reale, Caserta; Nuove tendenze della pittura europea, Dusseldorf; Palais dell' Europe, Menton; Opere e Materiali, Biennale di Gubbio; Premio città di Monza; Arte astratta nelle Marche 1935-1985, Galleria Comunale d'Arte



Inaugurazione personale a Civitanova Marche. Da sinistra: F. Giuli, G. M. Accame, G. C. Argan, il Sindaco e l'Assessore alla Cultura di Civitanova



Presentazione del libro "Franco Giuli 1959 - 2009" all'Università Cattolica, Milano. Da sinistra: F. Giuli, G. Dorfles, L. Caramel, F. Tedeschi, C. Cerritelli

Moderna, Ascoli Piceno; Linea della ricerca artistica in Italia dal 1960 al 1980, Palazzo delle Esposizioni Roma; Secessioni astratte in Italia dal dopoguerra al 1990, Palazzo Forti, Verona, Permanente, Milano e Kunsthalle di Darmstadt; Art 90 for Europe, Londra; Museo delle Collezioni, Bucarest; Da Madì a Madì 1946-1999, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Gallarate; Rapporti tra critica analitica e ricerca nelle arti visive, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna; Istituto polacco di cultura, Cracovia; 50 anos despues, Centro de Exposiciones y Congresos, Saragoza; Museo Bargellini, Pieve di Cento; Arte 7 Basel, Arte fiera Bologna, Domotecnica, Colonia; Macla, museo de arte contemporaneo latino-americano, Rio della Plata (Argentina); L'Arte Italiana del XX secolo attraverso i grandi marchigiani, Accademia dell'Arte Russa, Mosca e Mole Vanvitelliana, Ancona; Premio Michetti; Premio Termoli ; Premio Marche; 40 anni della galleria Edieuropa, Roma; XIII Biennale d'Arte Sacra Contemporanea, Museo Stauros, Isola del Gran Sasso. Nel 2002 realizza una scultura in acciaio per il parco internazionale di Portofino e nel 2003 un'installazione policroma per la piantagione Paradise Difesa della Natura di Joseph Beuys a Bolognano. (Pescara)

Nel 2009 crea dei gioielli a cera persa realizzati dallo studio orafa di Michele Molinari di Roma.

Nel 2010, Luciano Caramel e Enrico Crispolti, presentano alla galleria Edieuropa , Roma il libro Franco Giuli 1959-2009 edito da De Luca Editori d'Arte.

Nel 2011 è invitato alla Biennale internazionale di Venezia (Mole Vanvi-



Con Bruno Corà nello studio di Fabriano, agosto 2013

telliana Ancona). Promossa dall'Università Cattolica e dall'Istituto di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna di Milano, presentano il libro Franco Giuli 1959-2009 Luciano Caramel, Claudio Cerritelli, Gillo Dorfles e Francesco Tedeschi.

Nel 2011 partecipa alla mostra, una ricerca continua, galleria Edieuropa Roma, è invitato alla rassegna Internazionale d'arte G. B. Salvi, la vertigine della visione, Sassoferrato.

Nel 2013, Bruno Corà, cura la mostra personale di Franco Giuli, alla galleria Edieuropa, Roma . La personale di Giuli, alla galleria Edieuropa, è stata protagonista nella fiction il restauratore 2 andata in onda su RAI 1 in prima serata il 5 dicembre 2013. Nel 2014, riceve in Campidoglio a Roma il premio, il marchigiano dell'anno.

Quotidiani, enciclopedie e riviste hanno scritto sul suo lavoro e pubblicato sue opere. Tra essi: AD, Arte, Vogue, Corriere della Sera, Le Arti, La Repubblica, L'Unità, Il Giornale, L'Espresso, Flash Art, Il Giornale dell'Arte, Terzoocchio, Segno, l'Arte Italiana del 900, a cura di Enrico Crispolti, Electa, L'Arte dopo il 1945 a cura di Italo Tomassoni, Cappelli editore; L'Arte Italiana 1946-1996 Istituto Geografico De Agostini; Storia dell'Arte Italiana del '900 a cura di Giorgio Di Genova, Edizioni Bora; Le Marche e il XX secolo, a cura di Armando Ginesi, Motta editore, oltre alle molte pubblicazioni e segnalazioni sul Bolaffi Arte.

Ha fatto parte dell'Art Club, del Narciso Arte, del gruppo Madì Italia e del comitato organizzatore del Premio Marche.



Con Vittoria Giuli, New York 1994